

Alfredo  
Reichlin

## L'EDITORIALE

LA NUOVA  
MILITANZA

**G**uardando gli spostamenti elettorali ciò che più mi colpisce è la difficoltà di capire, anche a sinistra, cosa è successo di veramente nuovo e di profondo. Sembra che improvvisamente sia emerso un mondo sconosciuto. Ma come? Non si era detto (un coro assordante) che il Pd era ormai ridotto a un fatto appenninico, tosco-emiliano, e che dovevamo solo cercare di imitare la Lega che certamente avrebbe vinto le elezioni perché rappresentava l'anima e il nuovo blocco sociale del Nord? E adesso si scopre che il Pd è nettamente il primo partito e che, col centrosinistra, governa non le valli alpine ma tutta l'area metropolitana della Padania, da Torino a Milano, da Genova a Venezia, da Trento a Bologna e Trieste. Ma come? Non eravamo ridotti al punto che per sopravvivere dovevamo accettare un «Papa straniero»?

Mi scuso per questo piccolo sfogo polemico. In realtà esso mi serve per capire meglio la novità e la portata del messaggio che questo voto manda anche a noi. Parlo senza nessuna iattanza perché conosco l'enorme difficoltà dei problemi e la nostra inadeguatezza. Il fatto è che Milano, il cuore produttivo del Paese, ci dice tante cose ma al fondo il suo messaggio si può riassumere così. Siamo a un passo da eventi che - se non governati - possono rimettere in gioco tutto: desistenza di una grande Italia industriale, un drastico aumento della povertà anche tra i ceti medi, il precariato come destino di una generazione con ovvie ricadute sull'unità nazionale e la

democrazia repubblicana. Altro che declino. Un salto storico all'indietro come nel Seicento.

La mia impressione è che il Nord vota così perché sente e vive più direttamente di altri questi rischi. E perciò sente il bisogno di un riscatto civile. Non solo per moralismo ma per la necessità di una mobilitazione nuova di risorse sociali e intellettuali, essendo questa la condizione per uscire dal pantano, dal blocco ormai decennale della crescita denunciato l'altro giorno perfino dal governatore Draghi.

Ecco allora il nostro grande problema. Cade sulle nostre spalle una responsabilità enorme. Sono in gioco le stesse ragioni d'essere del Partito democratico. La gente ci ha scelto non perché abbiamo il sole in tasca ma perché si comincia a capire che il Pd non è più la somma delle vecchie faide e dei vecchi partiti ma sta facendo emergere l'idea di una forza nuova in quanto più aperta, più tollerante ed inclusiva. Ma soprattutto perché stiamo cercando di ridefinire il senso di una nuova militanza politica. I media parlano ancora una vecchia lingua, quella del «politichese». Cercano il chi comanda e capiscono ancora poco un leader che non disprezza affatto le alleanze, le considera anzi necessarie, ma si rifiuta di definirle a priori. E perché? Perché parte da più in alto. Perché pensa che il suo scopo, il suo assillo, l'oggetto della sua politica è «salvare l'Italia». Capisco: una frase così sembra perfino ridicola. Invece questa è oggi (o dovrebbe essere) la politica. Come quando io ero ragazzo. La politica che mi travolse insieme a tanti altri giovani. Il messaggio di un certo Ercoli che sbarcò a Salerno e ci disse che dovevamo prima di tutto unirli e prendere le armi per cacciare i tedeschi. E il resto veniva dopo. E così accadde. Avvenne che ci mettemmo alla testa degli italiani per renderli padroni del loro destino e, quindi, i costruttori di un'Italia nuova. E ci riuscimmo. Il miracolo economico. La Costituzione democratica.

→ SEGUE A PAGINA 5

Duemilaundici  
Con la monarchia  
niente referendum

Francesca Fornario

**N**el quartier generale del Pdl: «Ta-daaa! ragazzi, ho trovato! Dirò che i referendum sono inutili! Che in fondo è vero: se ci fosse ancora la monarchia, credete che gli italiani noterebbero questa gran differenza? SVEGLIA, GENTE, REPUBBLICA E MONARCHIA SONO LA STESSA ROB... no, aspetta, mi sa che questa è di Grillo». «Capo, non possiamo cavarcela così: rischiamo che i referendum diano la spallata decisiva al governo!». «Hai ragione Cicca, allora lasciamo libertà di voto, così non potranno dire che se vincono i Sì abbiamo perso noi!». «Ehm, ma se i referendum servono ad abrogare norme che abbiamo fatto noi... Se vincono i Sì rischiamo elezioni anticipate!». «E allora lasciamo libertà di voto, così se vince il centrosinistra non potranno dire che abbiamo perso noi!». «Giunta è l'ora di un ribaldo slancio futurista, di un selvaggio e spregiudicato colpo d'ala che sovverta i sovversivi piani - e la ripetizione è voluta - dei queruli e dotti savi del putrido bigottismo golpista liberal-conservatore dei miei stivali». Abbiamo capito Giuliano: le primarie. Ma stavamo parlando dei referendum». «Capo, Ferrara ha ragione, potremmo fare le primarie anche per i quesiti referendari, aggiungendo a quelli sull'acqua, sul nucleare e sulla giustizia altri più invitanti tipo: Vuoi abrogare le tasse? Vuoi di nuovo il calcio in chiaro sulla Rai?». «E se invece puntassimo su una grande campagna di comunicazione on line per fare capire che i referendum sono inutili? Sostituiamo tutti la nostra foto del profilo con quella di Schifani». «Il punto è che dopo Fukushima la gente è preoccupata: contro il nucleare andranno a votare in massa...». «Sempre che la sera prima del referendum non capiti una disgrazia». «Che disgrazia, Marcello?» «Metti che salti per aria una pala eolica. BUM!».❖



Oil

il manifesto

sky

la speranza  
scende  
in piazza

L'Europa e le primavere arabe

Roma 9 -11 giugno 2011

Sala del Centro Studi Americani Via Michelangelo Caetani, 32

Segreteria organizzativa e Info [primaverearabe@ilmanifesto.it](mailto:primaverearabe@ilmanifesto.it)

cell. 388 9567482